

Il regista Giuseppe Tornatore e a destra Raffaele Cutolo Al centro Ben Gazzara nel film «Il Camorrista»



C'è un giallo cinematografico dietro l'opera-prima dell'autore di «Nuovo cinema Paradiso» Racconta della trattativa per l'esponente democristiano sequestrato dalle Br Verità diventate sentenze Berlusconi che ha acquistato le copie non la manda in onda



«Il film? Altro mistero del caso Cirillo»

Parla Tornatore, regista de «Il Camorrista», opera invisibile

Tra i misteri del Caso Cirillo, anche un film fantasma. È «Il Camorrista» l'opera prima di Giuseppe Tornatore nella quale il regista siciliano raccontava già nell'86 la trattativa tra Dc servizi segreti bngatisti e camorra per liberare l'assessore sequestrato. È strano. Le emittenti di Berlusconi non mandano in onda il mio film benché posseggano sia la versione per le sale che quella televisiva in due o tre puntate»



Descrivì la cella di Cutolo come la «suite» di un grande albergo

Quella che ho inventato. Scelsi di stare molto sopra le righe ho ingigantito ho modificato moltissime cose io non volevo fare la cronaca ma partire dalla cronaca per raccontare in modo epico nello stile del romanzo popolare. E Cutolo si arrabbiò. Forse capì che avevo costruito il film in due parti nella prima il suo mito che cresce nella seconda la svalutazione del mito. In un prologo disse cose terribili contro il film «Io sono più bello di Ben Gazzara e poi non mi piace che il film lo stia girando un siciliano». Lo esageravo la voce lo deformavo. Se guardo la lezione di Baudelaire la realtà così com'è non è credibile non è efficace. Ma le cose esagerate ebbero una presa eccezionale»

Per esempio come quando durante le riprese davanti a Castelcapuano la scena di un attentato spaventò tanto la folia che i poliziotti quelli vennero a fare il controllo. I killer che scappano via per i vicoli in motocicletta. O come quando la realtà ha inventato la fantasia. Se è diciamo in glosia per come era stata modificata. Ho scoperto dai giornali dopo che il film era uscito che Cirillo era stato rapito una seconda volta dopo la liberazione da parte dei terroristi da parte della polizia che non voleva che si incontrasse con i magistrati. E noi quella scena senza saperlo l'avevo sentita girata inventata. Con De Rita il co sceneggiatore ogni tanto ci telefoniamo. «Hai visto il telegiornale? Penso di inventare di giocare con la fantasia. Ma la cronaca ci ha inseguito si è vendicata. Ed era tutto vero»

Non sarà anche per questa preveggenza che il film ha trovato tanti ostacoli e poi è scomparso?

Io faccio solo ipotesi. Nello strano di tante circostanze. Per tanti anni de «Il Camorrista» non se n'è più parlato. Benché ad ogni intervista io ricordassi badate che il mio primo film è sparito dalla circolazione. Nulla da fare neanche una riga. E tutte le volte che chiama un cineclub una rassegna un appassionato il produttore risponde «È stato tolto dalla distribuzione». E non l'hanno mai mandato in tv neanche come l'appuntato. Meno male che ho una copia ma la tengo qui per testimonianza»

VINCENZO VASILE

ROMA Nel caso principe dei misteri d'Italia. L'affare Cirillo c'è anche un giallo cinematografico un film scomparso, «Il Camorrista» di Giuseppe Tornatore il giovane autore non vetato dall'Oscar per «Nuovo cinema Paradiso». È una pellicola-fantasma le due versioni quella cinematografica e quella televisiva - spiega il regista non sono state mai messe in onda dalle emittenti di Berlusconi benché il film avesse avuto già al momento della uscita nel 1986 un buon successo di critica e di pubblico ed una effimera vita nelle sale soltanto per due mesi prima del sequestro per effetto di alcune querelle per diffamazione poi cadute. «È strano molto strano» commenta il regista. «Questo film è letteralmente sparito nel nulla non se ne sa più niente. Non fosse che per la copia che ho tenuto non ce ne sarebbe più traccia. Della versione televisiva lunga quasi cinque ore non si sa che cosa sia accaduto. A Reteitalia che detiene anche i diritti di anteprima per la versione come non sanno dare alcuna spiegazione di questo mistero. Il film è scomparso punto e basta»

«Il film esce a settembre 1986 e sparisce a fine novembre. Stranamente però rimasero le cassette finché non si esaurirono circa un anno. Altra stranezza benché il regista non avesse chiesto il sequestro dell'opera il film venne stranamente tolto dalla circolazione. Eppure in due mesi e mezzo aveva già avuto il 70 per cento del suo incasso. Due miliardi e cento milioni che sarebbe come dire tre miliardi e mezzo di oggi. Per essere l'opera di un esordiente non ebbe un cattivo risultato considerato che in alcune zone del Nord non fece a tempo ad uscire. A Milano arrivò solo a novembre in un cinema marginale»

Lei parla di stranezze, ma non s'è fatta una opinione sulle ragioni del boicottaggio?

Nelle sale a causa del sequestro della magistratura probabilmente non c'era allora da fare. Ma quello che proprio non riuscì a capire è il mancato uso televisivo del film da parte di Reteitalia. Nel Meridione ci fu un grande successo. «Il Camorrista» ebbe grande presa da Roma in giù solo in Campania il film fece un miliardo di incassi. Ed è stato il mio film più apprezzato dalla critica italiana. Dopo l'Oscar molti mi chiedevano adesso la tua «opera prima» qualcuno dovrà tirarla fuori. Fino allora avevo realizzato solo diversi documentari»

Come nasce «Il Camorrista»? Tutto cominciò con una mia piccola collaborazione al film «Cento giorni a Palermo». Facevo da «raazzo di bottega» ma ero finalmente salito sul carrozzone di un film e così trovai il coraggio di spostarmi a Roma per fare un film vero tutto mio. Avevo già opzionato i diritti di un libro che il giornalista televisivo Giò Marrazzo ancora doveva addirittura firmare. Ci eravamo conosciuti a Palermo con Marrazzo quando lavoravo alla Rai. Lui veniva spesso a fare le sue inchieste. Si chiacchiava. Un giorno mi confidò: «Sto scrivendo un libro su Cutolo le prime pagine me le hanno bruciate quando hanno fatto un attentato incendiario alla mia macchina ma io ho scritto di nuovo eccole qua». Era il racconto di come un giovane in carcere costruisce il suo potere il suo mito una scalata al potere criminale. Generalmente al cinema l'organizzazione criminale veniva vista da lontano un oggetto sconosciuto difficile da descrivere. Ma nulla, anche nei libri e sui giornali su ciò che accade dietro le quinte»

In altre parole, era un film controcorrente?

C'era poco o nulla sull'argomento. Ma era appena stata mandata in onda la prima «Piovra» di Damiani. «Fammi provare chi lo sa». Il buon Marrazzo si fece una risata e continuò a scrivere. Ci eravamo conosciuti a Palermo con Marrazzo quando lavoravo alla Rai. Lui veniva spesso a fare le sue inchieste. Si chiacchiava. Un giorno mi confidò: «Sto scrivendo un libro su Cutolo le prime pagine me le hanno bruciate quando hanno fatto un attentato incendiario alla mia macchina ma io ho scritto di nuovo eccole qua». Era il racconto di come un giovane in carcere costruisce il suo potere il suo mito una scalata al potere criminale. Generalmente al cinema l'organizzazione criminale veniva vista da lontano un oggetto sconosciuto difficile da descrivere. Ma nulla, anche nei libri e sui giornali su ciò che accade dietro le quinte»

zò quando lavoravo alla Rai. Lui veniva spesso a fare le sue inchieste. Si chiacchiava. Un giorno mi confidò: «Sto scrivendo un libro su Cutolo le prime pagine me le hanno bruciate quando hanno fatto un attentato incendiario alla mia macchina ma io ho scritto di nuovo eccole qua». Era il racconto di come un giovane in carcere costruisce il suo potere il suo mito una scalata al potere criminale. Generalmente al cinema l'organizzazione criminale veniva vista da lontano un oggetto sconosciuto difficile da descrivere. Ma nulla, anche nei libri e sui giornali su ciò che accade dietro le quinte»

Il fatto è che avevo già deciso che doveva essere Ben Gazzara l'attore protagonista. Avevo anche parlato con Marrazzo. E allora pensai di fare come dire una forzatura. Mi rivolsi al suo agente italiano. L'agente era un napoletano interessante ne parlò a Ben e lui Ben quasi subito fu entusiasta. «Io sono un siciliano come te i miei nonni sono di Caricattini. Tu di Bagheria conosci Cutolo?». E anche Renato mise una buona parola. Allora organizzai una conferenza stampa e erano Marrazzo e

Gazzara vennero un sacco di giornalisti annunciò il film mandai i ritagli a Lombardi che rindendo accettò. Lui si è sempre giustificato era giovane aveva l'argento vivo addosso»

E così comincia l'avventura

che si materializza in una montagna di libri e di ritagli di giornali. Stava per cominciare il primo grande processo alla camorra. Con Massimo De Rita che aveva scritto film per Lizzani e Damiani che aveva lavorato per De Sanctis. Stiamo di nuovo»

Nessun ostacolo durante la lavorazione, che facesse presagire la misteriosa scomparsa del film?

Il film rischiò di saltare più volte. Costava molto due tre miliardi. Lombardi aveva difficoltà. Tre miliardi messi in mano ad un ragazzino lo credevano. Ma mi tenevo con le mani pulite. Discutevamo come girare questa o quest'altra scena. Ci chiedemmo i carabinieri e la polizia collaboreranno mai con questo film? «Se gli presentiamo il tuo copione ce lo gettano in faccia». Mi diceva l'organizzatore. E la conseguenza era che i costi lievitavano. Il carcere di Poggioreale lo ricostruimmo in teatro alla «De Paolis» quello di Ascoli sulla Pontina negli studi di De Laurentis. Ad un certo punto il film era entrato in crisi. Previ il copione lo purgavo delle parti più «pervanti» e chiamai al ministero di Grazia e giustizia il direttore degli istituti di pena Nicolò Amato. Il capo ufficio stampa fu gentilissimo mi permise di fare sopralluoghi con l'arredatore che prendeva degli schizzi. La scena del parlatore l'ho girata a Rebibbia»

Ora Cutolo batte cassa, cento milioni

Il difensore di Raffaele Cutolo annuncia dopo l'assoluzione per il caso Cirillo chiederà un risarcimento di 100 milioni per l'ingiusta detenzione. «È giusto che lo Stato paghi dopo tanti anni di iniqua detenzione». Ma visto il modo in cui, si è comportato in questi undici anni, con i suoi silenzi e le mezze verità sulla «trattativa», si direbbe che il boss voglia chiedere un premio a coloro che sinora ha protetto»

«Detenzione ingiusta per il caso Cirillo»

di politici corrotti. Nel frattempo Cutolo ha inviato un telegramma all'avvocato per affermare che dopo la sentenza Cirillo si sente «davanti ai ribellati» e che «grazie al procuratore Lepore, oggi più di ieri di co-basta alla camorra».

Altri eccipiranno sulla fondazione tecnico giuridica della richiesta e sugli intenti benefici di Raffaele Cutolo. Ma qualche riflessione ci sembra opportuna alla luce dello svolgimento e della conclusione del processo Cirillo. Cutolo in primo grado è stato condannato al carcere di massima sicurezza per un periodo di 15 anni e 6 mesi. Il secondo grado è stato annullato e il terzo grado è stato annullato. Cutolo è stato assolto. Ma il fatto che il giudice di primo grado ha emesso una sentenza di condanna e che il giudice di secondo grado ha emesso una sentenza di assoluzione è un fatto che non può essere ignorato. Il fatto che il giudice di primo grado ha emesso una sentenza di condanna e che il giudice di secondo grado ha emesso una sentenza di assoluzione è un fatto che non può essere ignorato. Il fatto che il giudice di primo grado ha emesso una sentenza di condanna e che il giudice di secondo grado ha emesso una sentenza di assoluzione è un fatto che non può essere ignorato.

ne non ritenne provato quattro anni fa che avesse ottenuto soldi appalti e altri favori in cambio del suo interessamento per far liberare l'assessore. Ma lo condannò solo per una «tentata estorsione» a due anni e dieci mesi che fanno davvero adeguate rispetto ai quattro o cinque ergastoli che il boss già si trovava sulle spalle. La Procura si guardò bene dal proporre appello»

Ed eccoci al processo bis. Stavolta con un ammissa per il falso documento propinato alla Unita e con un'assoluzione per la tentata estorsione. Cutolo ne è uscito pulito come un agnellino. Attorno intanto è cambiato tutto o quasi. Stanno cadendo ad una ad una tutte le stelle del firmamento democristiano. Ma Cutolo un'altra volta dalla sua gabbia ha minacciato ammiccato «dico non dico». Non dice. Ha fatto tra i denti qualche nome eccelle alla sua maniera allusiva e furbesca. Forlani Piccoli ma si è bloccato con una

risatina insolente davanti alle domande relative al ruolo della De napoletana e di Antonio Gava. Chi venne a trovarla nel carcere di Ascoli oltre agli 007 gli è stato chiesto ancora «Venne lo Stato» è stata la risposta. Ed ha sbaleffiato il suo avvocato Pasquale Galasso che si è pentito «Io in vece tuo qui a offrire se vanto. Ora dallo Stato Cutolo pretende cento milioni. Soltanto che è un risarcimento. Ma si direbbe piuttosto la richiesta di un «premio» che Cutolo si volge allo Stato - a ciò che per lui è lo Stato - a ciò che ha conosciuto come «lo Stato» a coloro che andarono a trovarlo in devota processione nel carcere di Ascoli - per i silenzi gli ammiccamenti, quell'attenta di «dico non dico» che puntualmente inesorabilmente si concludeva ogni volta in questi undici anni con nuovi silenzi e nuove bugie»

Lotta alle estorsioni Mercoledì a Roma riunione delle associazioni antiracket

ROMA Centinaia di commercianti e imprenditori aderenti alle associazioni antiracket arriveranno mercoledì prossimo a Roma. L'incontro è promosso dal parlamentare Tano Grasso del Pds che fu uno degli animatori dell'associazione antiracket di capo d'Orlando. Provenienti da trenta città italiane di Lombardia Lazio Puglia Sicilia si riuniranno nella sala del Cenacolo in via Valdina. Obiettivo della manifestazione alla quale parteciperanno il ministro dell'Interno Nicola Mancino il capo della Direzione investigativa antimafia Gianni De Gennaro il capo della Polizia Vincenzo Parisi e alcuni magistrati impegnati in inchieste sulla criminalità e quello di fare il punto sull'applicazione della legge

antiracket. Una legge bloccata. Cinquant'anni di stanziate si legge in un comunicato non sono stati ancora erogati. Settanta imprenditori che hanno subito attentati hanno presentato richiesta di risarcimento ma la complessità del decreto convertito in legge nel febbraio 1992 non ha permesso l'erogazione dei fondi. Perché la legge non funziona? si chiedono i rappresentanti delle associazioni. Perché manca un'adeguata volontà politica? Perché le vittime del racket e dell'usura sono state dimenticate? Sono questi gli interrogativi che saranno rilanciati a Roma nel corso della prima convenzione nazionale delle associazioni che si battono contro il racket»

lettere

Ex terroristi: forse Serra è stato troppo sbrigativo

Carlo Alni Codogno (MI)

Caro direttore ho letto con disappunto la risposta di Michele Serra all'architetto Lenzi sul giornale del 7 luglio. Lenzi metteva in serio dubbio l'opportunità di dare voce attraverso un'attività pubblicitaria ad ex terroristi detenuti pensando come molti di noi che non si deve indulgere al protagonismo di individui che hanno rifiutato in passato l'uso di mezzi democratici nella lotta politica preferendo quello delle armi. (La tendenza a tenere le prime pagine dei giornali o il video l'abbiamo visto quasi quotidianamente con la presenza di Curcio applauditto anche da assemblee ben nutrite.) A differenza di Lenzi io non ho subito lesioni fisiche dai brigatisti ma mi ritengo colpita e danneggiata come persona di sinistra da quel gruppo di intolleranti che ha preferito alla dialettica delle parole il crepitio delle armi con gravi danni del partito in cui mi riconosco. Lenzi pur non essendo un «perdonista» non nega il suo perdono ai suoi giustizieri e va a visitarli in carcere con una sola domanda: vuol sapere chi ha deciso che si uccidesse quando si è deciso e perché proprio lui? «Disassociati» non lo sono stati fin al punto di dire queste verità.

Un'altra cosa vorrebbe Lenzi e molti di noi sono d'accordo con lui: non trovarsi questi personaggi di nuovo come leader politici.

Molta gente vive senza protagonismi facendo il proprio dovere pensando leggendosi e il tutto di persona. Le anime morte dai loro giornali di riferimento.

Che Serra inviti Lenzi a conoscerli tra i sostenitori della pena di morte mi sembra un atteggiamento da parte sua greve e ingiusto. La sua penna colpisce con lenti del tutto gratuiti mentre di solito lo leggiamo come fiorista elegante. E mi chiedo come può crearsi un'impresione così completa tra la generazione dei grandi padri colti e illuminati e quella di questi figli così sbrigativi e anche un po' faziosi.

Nella Porta Credaro Sondrio

Replica alle accuse di Cazzola

Caro direttore l'Unità è stato il solo giornale a dare spazio nelle edizioni di martedì 13 luglio a una dichiarata ragione insultante nei miei confronti dell'ex sindacalista Cazzola già craxiano poi seguace di Benvenuto e oggi dirigente nazionale di «AD».

Il che mi ha onorato e pregevole in primo luogo dei miei familiari che Cazzola coinvolge nella sua polemica. Mio nonno prima e mio padre poi hanno sempre onorato la migliore tradizione socialista in Calabria e nel Paese altro che clan! Nel Psi negli anni in fausti del craxismo hanno operato potenti clan familiari e politici-mafiosi contro i quali non risulta che Cazzola abbia mai speso una parola di critica o di disavvicinazione a differenza di Giacomo Mancini e anche del sottoscritto. Rivendico con orgoglio la mia breve esperienza di sindaco di Cosenza che l'ex sindacalista della Cgil tende incautamente di accostare a quella di altri sindaci del Psi da lui sempre esaltati e poi finiti nel mirino dei giudici. Quanto in fine ad «AD» ritengo che il suo ambizioso ed esaltante progetto potra svilupparsi a due condizioni: se saprà dialogare con spirito unitario senza arroganza e con le forze sane della rinovata sinistra in primo luogo con la Cgil. E se rinuncerà nella scelta dei dirigenti a farsi condizionare dalle logiche di appartenenza propria dei vecchi partiti.

Il mio amico Carlo direttore e le invio i migliori saluti.

Pietro Mancini ex sindaco di Cosenza

Troppo confusione sui prezzi delle medicine

Signor direttore a proposito di aumenti poco chiari dei medicinali le espongo un caso che documento. Sono purtroppo un utilizzatore quotidiano di lubrificante occorrente per molteplici calatensmi intermittenti giornalieri e per questa necessità uso il «Ivan» della Molteni Farmaceutici di Firenze. Come può rilevarsi dai tagli di confezione uniti il medesimo prodotto e per lo stesso peso di gr. 15 il giorno 16 giugno '93 ho pagato L. 2.790 e il giorno 23 giugno 93 lire 3.900 L. 1.110 in più pari al 39,78%. Quando avevo già ritagliato le confezioni con il prezzo mi ha preso il dubbio che si potesse attribuire la forte differenza di prezzo ad una lunga vacanza del prodotto presso la distribuzione. Ho recuperato le relative date di preparazione e raggiunte alle relative parti delle confezioni con i prezzi. Quella venduta a L. 2.790 c. dell'agosto '92 e quella rincarata del '93 è del gennaio '93. Solo 5 mesi. Ora mi si dirà che il prezzo inferiore era conseguente ad un provvedimento dei Cip del '90. Dobbiamo credere che in questi tempi la Molteni Farmaceutici ha venduto prodotti in perdita? Inoltre come si spiega che una confezione che porta stampato in origine un prezzo di L. 2.760 con Prov. Cip 35/91 porti anche applicato un ulteriore talloncino con un prezzo di L. 2.790 30 lire in più ma con Prov. Cip 30/90 cioè anteriore. Che confusione!